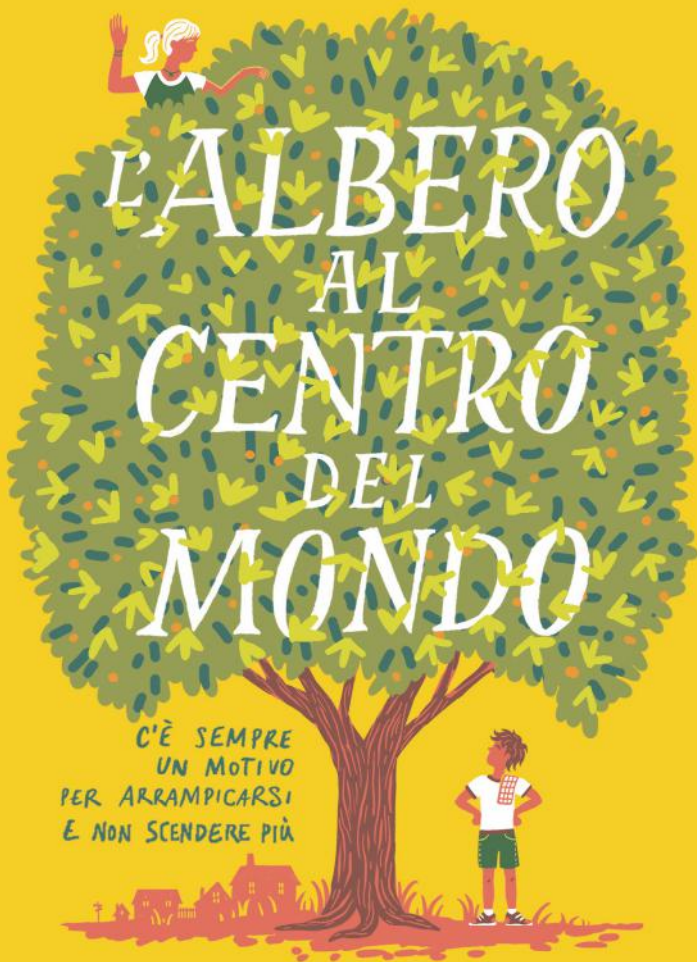


Jaco Jacobs



Rizzoli

*Jaco Jacobs*

L'ALBERO  
AL  
CENTRO  
DEL  
MONDO



Traduzione di  
Marina Mercuriali

Rizzoli

*A Elize, Mia e Emma,  
che mi hanno impedito di diventare invisibile*

Publicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *A Good Day For Climbing Trees*

Copyright © Jaco Jacobs, 2015, 2018

English translation copyright © Kobus Geldenhuys, 2018

Questa traduzione di *A Good Day For Climbing Trees*  
è pubblicata da Mondadori Libri S.p.A per il marchio Rizzoli  
in accordo con Oneword Publications.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

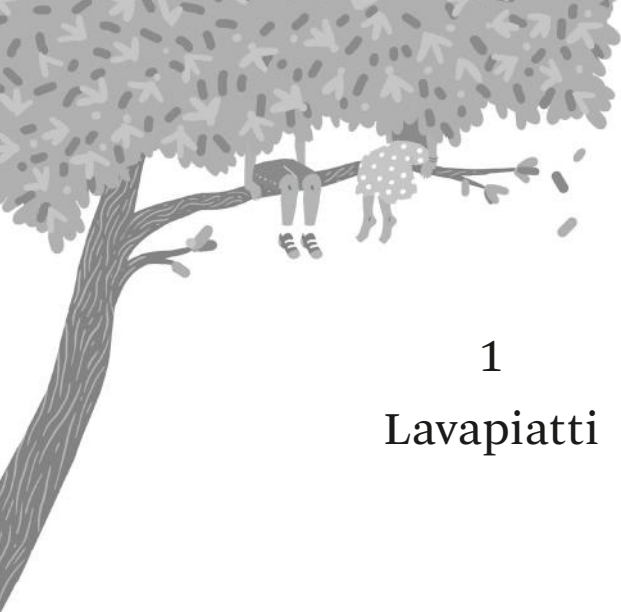
Prima edizione: settembre 2019

ISBN 978-88-17-14219-9

Illustrazioni di Jim Tierney

Redazione e impaginazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma  
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro  
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.



# 1

## Lavapiatti

«Oh, pigna sorda! Non hai sentito il campanello?»

Ho stretto i denti e ho spremuto un po' di detersivo verde nel lavandino della cucina.

Quando qualcuno ti grida così, ci sono diverse cose che puoi fare.

Opzione uno: fingi di essere sordo e lo ignori. Che non è una buona idea se quello che sta urlando è tuo fratello maggiore. E comunque, non se hai un fratello maggiore come Donovan.

Opzione due: minacci di rompergli il naso se ti chiama pigna un'altra volta. Ma nel mio caso

sarebbe stata una mossa stupida. Donovan era campione regionale di nuoto, faceva pesi tutti i giorni e beveva quei frullati proteici che ti fanno venire dei muscoli esagerati. Come se non bastasse, a quindici anni padroneggiava l'arte della smutandata. Le mutande nel mio armadio erano tutte sformate.

Opzione tre: gli fai presente, in modo molto cortese, che la persona che ha suonato alla porta sicuramente non sta cercando te, considerato che il tuo migliore (e unico) amico era andato in America con i suoi genitori per le vacanze di Natale. Ma anche in questo caso le probabilità di smutandata sono altissime.

Opzione quattro: segui il normale ordine gerarchico e dici a tuo fratello minore di andare ad aprire. Da noi, però, il normale ordine gerarchico non esisteva più. Adrian aveva solo nove anni ma aveva conquistato una posizione più alta della mia. Per farla breve: al momento ero il suo

schiaivo personale. Se volevo qualche spicciolo per le vacanze, meglio lasciarlo dalla parte giusta.

Opzione cinque: molli i piatti, ti asciughi le mani e vai ad aprire.

Indovinate che cos'ho scelto.

La ragazza nel portico di casa sembrava un po' più grande di me. Indossava dei jeans scoloriti e aveva i capelli castani raccolti in una coda di cavallo. Sorrideva nervosa e il suo apparecchio luccicava al sole.

«Ciao? Sto... cercando Donovan? Adrian... ehm... mi ha invitata?» Parlava per punti di domanda.

Con un sospiro, mi sono girato e ho gridato: «Donovan! C'è un'altra cliente!».

La ragazza era visibilmente in imbarazzo ed è diventata paonazza.

Se mamma e papà avessero scoperto quel che succedeva in pieno giorno a casa nostra, avrebbero avuto bisogno di un bravo psicologo. Per

fortuna lavoravano tutt'e due ed erano beatamente ignari del fatto che il loro figlio minore noleggiasse il più grande alle ragazzine. C'è un modo di definire tutto questo. Ed è "illegale".

Adrian mi aveva detto di non fare lo stupido, che era solo un innocentissimo laboratorio di autostima.

Lui era uno di quei bambini che a nove anni usano parole tipo "autostima". Mio padre sosteneva che a diciotto sarebbe stato o milionario o in prigione a scontare la sua prima condanna.

Non conoscevo nessuno che a nove anni fosse così ricco. Aveva cominciato a inventare sistemi per guadagnare soldi quand'era alla scuola materna: durante il campionato di rugby, aveva convinto i suoi amichetti a scommettere sulle partite del weekend. Tempo che una madre furibonda se ne accorgesse, lui aveva già messo da parte un bel gruzzolo. Non conoscevo nessuno che si fosse fatto espellere alla materna. Nemme-

no il fatto che mamma fosse avvocato era servito. Da quando aveva cominciato le elementari, gran parte della sua fortuna la accumulava rifornendo lo spaccio scolastico di caramelle da quattro soldi. O, perlomeno, noi supponevamo che la accumulasse così.

Era sempre occupato a escogitare sistemi misteriosi per arricchirsi. Papà diceva che preferiva non conoscere i dettagli. Il suo ultimo piano (di Adrian, non di papà) era noleggiare Donovan come istruttore di baci.

Ebbene sì, c'erano ragazze – come quella con l'apparecchio, in piedi nel portico di casa nostra, rossa come un peperone – che pagavano per avere il privilegio di baciare mio fratello maggiore.

L'anno prima, Donovan aveva cominciato a ingellarsi i capelli e a fare palestra, e si era trasformato in una calamita. Di pomeriggio, quando aveva gli allenamenti di nuoto, una folla di studentesse si riuniva intorno alla piscina per



vederlo in costume. Erano più i cuori che aveva spezzato Donovan dei record di nuoto conquistati da Michael Phelps. Ma questo non le aveva scoraggiate, a quanto pareva, visto che dall'inizio dell'estate per le lezioni di bacio si erano presentate almeno in tre o quattro. Sparivano assieme a Donovan per una mezz'ora all'ombra della *lapa*, il gazebo di paglia che avevamo vicino alla piscina. Quando ricomparivano, avevano i capelli tutti scompigliati, il rossetto sbavato e un sorriso grande come una casa. Non avevo idea di quanto chiedesse Adrian per una lezione di bacio e quale fosse la percentuale che spettava a Donovan. O magari Donovan lo faceva per puro divertimento, dato che sembrava avere in testa solo le ragazze. E il cloro della piscina. Non c'è da stupirsi che fosse stato promosso per il rotto della cuffia.

La ragazza in piedi nel nostro portico, imbarazzatissima, si era schiarita la voce mentre stro-

finava le mani sui jeans. Aveva tutta l'aria di voler scappar via.

Se Donovan avesse passato sui libri lo stesso tempo che trascorrevava davanti allo specchio con pettine e gel, scommetto che sarebbe riuscito a prendere almeno tre A. Ci stava mettendo una vita, ma io non ho invitato la ragazza a entrare. A qualcosa servirà pure avere la mamma avvocato: sapevo che cosa vuol dire "complice". Non volevo avere niente a che fare con il cosiddetto "laboratorio di autostima" organizzato dai miei fratelli.

Alla fine Donovan si è palesato. Con i capelli perfettamente ingellati e la puzza di quel dopo-barba costoso che la mamma aveva comprato al papà per il suo compleanno.

«Ciao» ha detto alla ragazza con un sorriso a trentadue denti, spingendomi da parte come se fossi un fermaporte da schivare. «Vieni, andiamo a sederci fuori nella *lapa*.»

Lei ha risposto con una risatina nervosa e si è